

Stasera a Napoli Maggiani, Nannini & C. premiati all'«Elsa Morante» del trentennale

Appuntamento stasera alle 18.30, al teatro Sannazaro di Napoli, per il premio Elsa Morante, che quest'anno coincide con il trentesimo anniversario della scomparsa della scrittrice (a fianco). I vincitori sono Maurizio Maggiani, con *Il Romanzo della Nazione* (Feltrinelli) per la narrativa, Don Vincenzo Paglia, e la Comunità di Sant'Egidio per l'accoglienza ai migranti (impegno civile), David Zard per la promozione culturale e di



opere letterarie, da *Notre Dame de Paris* a *Romeo e Giulietta* («Poeta dello Spettacolo», Ornella Vanoni (musica alla carriera), Sandra Petrianni con *Elsina e il grande segreto* (edito da Rose Sélavy) per sezione «Morantina», Januaria Pimolallo con *Il sacrificio di Eva Izsák* (Chiarelettere) ha ottenuto la menzione speciale «Amici del Premio Elsa Morante»; ad Antonia Truppo va il premio «Dar voce a Elsa Morante, a Gianna

Nannini il premio «Elsa Morante 30 anni dopo». Guidata dalla presidente Dacia Maraini, la giuria è composta da Silvia Calandrelli (direttore di Rai Cultura), Francesco Cevasco («Corriere della Sera»), Enzo Collimoro (giornalista), David Morante (nipote dell'autrice), Paolo Ruffini (direttore di tv2000), Tjuna Norabartolo (direttrice della manifestazione) e Teresa Triscari (diplomazia culturale, ministero degli Esteri).

Elzeviro / Fleur Jaeggy (Adelphi)

IL DISINCANTO DEL MONDO INCANTATO

di Livia Manera

Come si racconta una storia che non è una storia ma piuttosto un incantesimo? Come si racconta un romanzo che invece di essere guidato da una trama è attraversato dall'acqua e dalla luce che filtrano attraverso le sue crepe; un romanzo (breve) in cui i bambini sono vecchi, i vecchi bambini, e le persone si muovono come sonnambuli in una tranquilla assurdità sconfinata nel precipizio? *Le statue d'acqua*, terza opera di Fleur Jaeggy uscita nel 1980 e riproposta oggi da Adelphi (pp. 120, € 12,75) ricorda la desolazione e lo straniamento dei paesaggi narrativi di James Purdy, luoghi metafisici abitati da personaggi eccentrici: innocenti non estranei alla perfidia, capaci di provare il dolore ma non l'amore.

Siamo dunque in presenza di un racconto non racconto che procede per lampi di luce livida inanellando storie di ossessioni, di fantasmi, di vedovanze e di malinconie. C'è un bambino che perde la madre e ride davanti agli adulti sconvolti che non riescono a capirlo; c'è un vedovo che disfa il ricamo lasciato incompiuto dalla moglie, e lo riporta al suo colore naturale di «neve fradicia»; ci sono due servitori austeri, laconici e osservatori, più becchini che maggiordomi; c'è una bambina, «una creatura furente» i cui lineamenti fanno presagire lussuria, orgoglio e cupidigia; e c'è un uomo solitario che la prende con sé in un luogo desolato. E ancora: ci sono scogliere le cui «gobbe calcaree declinano cerimoniose e letargiche verso l'acqua»; giardini immersi nel crepuscolo; pezzetti di muschio fradicio; gocce di resina; e una cornacchia tentata di identificarsi con una bambina, che invece vola verso altre metamorfosi.

* * *

In questo universo che ha l'intensità turbante del sogno, due personaggi si stagliano speculari: il collezionista Beeklam, un uomo-bambino che ha perso il controllo delle ore e della vita, uno di coloro «che sono nati persi e debuttano dalla loro fine»; e Katrin, il suo doppio femminile: la bambina dalle guance precocemente avvizzite, visitata da incubi di refettori e convitti, che con sublimi spietatezza dice cose come: «Esiste nell'aiutare gli altri una vaga passione omicida che è difficile contenere in un sentimento meno sanguinario».

Nella loro impenetrabile solitudine, Beeklam si concede una vita assente in una casa di pietra ad Amsterdam, non lontana dal mare, rifugiandosi nell'oscurità del sotterraneo che

Segna
libro



Secondo Nicola Iannello e Lorenzo Infantino, manca in Italia «un'analisi dei fenomeni sociali svolta dalla prospettiva della libertà individuale di scelta». Perciò hanno curato una raccolta di saggi, intitolata *Idee di libertà* (Rubbettino, pp. 218, € 13), nella quale si propongono per i problemi del nostro tempo soluzioni di segno opposto a quelle che vanno in direzione di un rafforzamento del potere politico e della mano pubblica



«La svista che Del Noce compie è quella di non avvedersi delle implicazioni filosofiche

Il festival dal 10 dicembre a Monterosso. Pensando a un'edizione sul lavoro del Nobel al «Corriere»

Montale e il paesaggio ligure «Ma va riscoperto l'intellettuale»

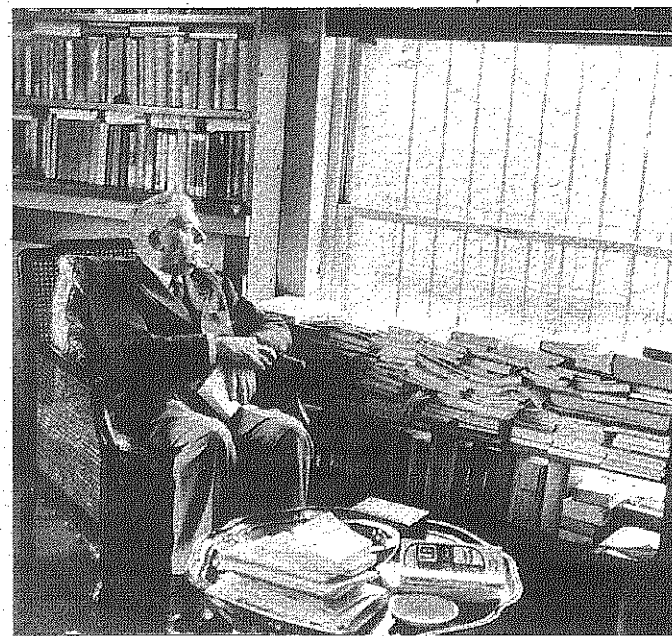
di Ida Bozzi

Su una cartolina postale a Piero Gadda Conti, un Eugenio Montale non ancora laureato dal premio Nobel elencava puntualmente quelli che considerava i «motivi» poetici della propria opera: l'amore, l'evasione umana dalla «catena ferrea della necessità», il «miracolo laico», e innanzitutto, per citare le sue parole, il paesaggio «qualche volta allucinato, ma spesso naturalistico: il nostro paesaggio ligure, che è universalissimo».

Temî metafisici e un'ambientazione localissima. Intorno al poeta e al legame con la sua Liguria, indissolubile ma contrastato, verte la giornata di studio che si svolgerà l'11 dicembre, nell'ambito del festival *Piacere Montale*, dal 10 al 13 dicembre a Monterosso, nel cuore delle Cinque Terre.

«Tra Montale e le Cinque Terre — spiega il docente Franco Contorbia, l'esperto montaliano responsabile del Comitato scientifico del convegno, con Luigi Surdich — è andato stabilendosi un rapporto antifrastradico, per le varie vicende familiari e di eredità: un allontanamento dopo il 1928, e una riconciliazione sul filo della memoria negli anni successivi». Montale vivrà a Firenze e morirà a Milano, ma il suo legame con i luoghi liguri resterà intimo, sarà l'anima della sua poesia e, sostiene Contorbia, della sua prosa.

Proprio su questo legame verterà la giornata di studio: «È il paesaggio genericamente ligure — illustra Contorbia —, e ligure di Levante, che costituisce il teatro degli *Ossi di seppia*, riaffiora nelle *Occasioni*, ma ricorre anche ne *La bufera* (ben 17 anni dopo) e soprattutto nel lavoro di prosatore. Proprio nel genere di prosa che Montale inventa per il



Il poeta Eugenio Montale (1896-1981) nella sua casa di via Bigli a Milano

«Corriere», il poeta coglie spesso i diversi aspetti del paesaggio ligure».

Il convegno approfondirà nella giornata dell'11 le meno conosciute prose montaliane e le notissime poesie, con letture e commenti di personalità come la nipote di Montale, Bianca, gli stessi Contorbia e Surdich, Gianfranca Lavezzi,

Andrea Aveto, Manuela Manfredini, Stefano Verdino, Simona Morando, in sessioni presiedute da Antonio D'Orrico e Paolo Di Stefano.

Sembra di conoscere assai bene Montale. Addirittura, la sua fortuna tra i contemporanei appare intramontabile: perfino sui social network si leggono sparsi i versi delle sue

poesie più note, de *I limoni*, o del *Merigiare pallido e assorto* con i suoi «cocci aguzzi di bottiglia», o ancora il mesto e citatissimo «milione di scale».

«È paradossale. La poesia di Montale è stata straordinariamente impervia — commenta Contorbia —. Vi sono opere, dalle *Occasioni* a *La bufera*, come la poesia *Iride* per esempio («Quando di colpo San Martino smotta/ le sue braci e le attizza in fondo al cupo/ fornello dell'Ontario»), che lette senza commento mettono in difficoltà. Anche un lettore preparato ci deve tornare sopra, ripetutamente. Ma va detto che soprattutto a partire da *Satura*, Montale è sembrato trovare un rapporto di singolare consonanza con il pubblico: che continua a trovarci qualcosa che peraltro, forse, a Montale non appartiene del tutto».

«Profondamente inattuale», per espressa vocazione poetica (da ricordare le sue polemiche sul neorealismo con Pasolini), Montale è attualissimo. «Un certo uso (forse postmoderno o decostruzionista) — illustra Contorbia — della sua opera gli è valso una strana, sghemba fortuna. Ci chiediamo però se sia questo il Montale storico, se non sia importante restituirlo al suo fondale. Perché oltre che poeta egli è stato tra i grandi intellettuali del Novecento italiano, un protagonista di primo piano, come mostrano ad esempio gli scritti de *Il secondo mestiere*. Tale aspetto sembra evaporato». Perciò per l'anno prossimo si pensa di organizzare a Monterosso un festival dedicato proprio a Montale e il «Corriere della Sera», conclude il docente. «Un giornale dove fu capito: si occupava anche di cucina redazionale, di recensioni, spesso di piccoli libri. Ma quando poi scriveva i pezzi, era Montale».

Le poesie e la critica

Dagli «Ossi» in poi

L'opera di Montale è tuttora oggetto di edizioni e riedizioni: nei Meridiani Mondadori i volumi *Tutte le poesie* (a cura di Giorgio Zampa), *Prose e racconti* (a cura di Marco Forti), e i due volumi de *Il secondo mestiere* a cura di Zampa. Altre edizioni recenti sono *Ossi di seppia* (Edizioni di storia e letteratura, appendice di Alessia Pedio), *Quaderno di quattro anni* (Mondadori, a cura di Alberto Bertoni e Guido Mattia Gallerani). Da citare i contributi saggi nel libro *Montale, la Liguria* a cura di Franco Contorbia (Società Editrice Fiorentina), e la *Bibliografia degli scritti su Eugenio Montale (1925-2008)* a cura di Francesca Catellano e Sofia D'Andrea con premessa di Contorbia (Edizioni di storia e letteratura).